

## IL RACCONTO DELL'EPIDEMIA NEI SECOLI

Il tempio espiatorio di Barcellona è nato mentre in città il tifo mieteva vittime

## La Sagrada Família al tempo della febbre gialla

di CHIARA CURTI

C'è un modo di dire in spagnolo: quando qualcosa sembra non finire mai si compara alla costruzione della Sagrada Família. Dentro l'ironia tipica dei modi di dire c'è sempre una verità più profonda e un desiderio: quello di relazionare l'opera probabilmente più significativa dell'epoca moderna all'eternità. Nonostante tutto, l'andamento dei lavori aveva aperto la speranza ai costruttori che il 2026, centenario della morte di Gaudí, sarebbe stato l'anno di conclusione del cantiere. Lo scenario mondiale attuale, che mette a confronto la vita con la morte quotidianamente, mette anche in discussione molti aspetti su come sarà il

avuto la prima. Sono ricercatrice e studio la vita e le opere di Gaudí; una specializzazione che ha trascorso la vita professionale e che si è fatta compagnia in tante situazioni. Ho letto e riletto le origini della Sagrada Família ogni volta che ho dovuto preparare qualche ciclo di lezioni alla Facultat Antoni Gaudí, qualche seminario o conferenza. Doveva toccarmi vivere in prima persona un'epidemia per fissarmi in un dettaglio sul quale non mi ero mai soffermata: la Sagrada Família nasce proprio durante una epidemia che colpisce particolarmente Barcellona, la febbre gialla, il tifo, totalmente sconosciuto in Europa.

È il 1870, la città di Barcellona vive la sua massima espansione grazie alla seconda rivoluzione industriale. La città passa da una popolazione

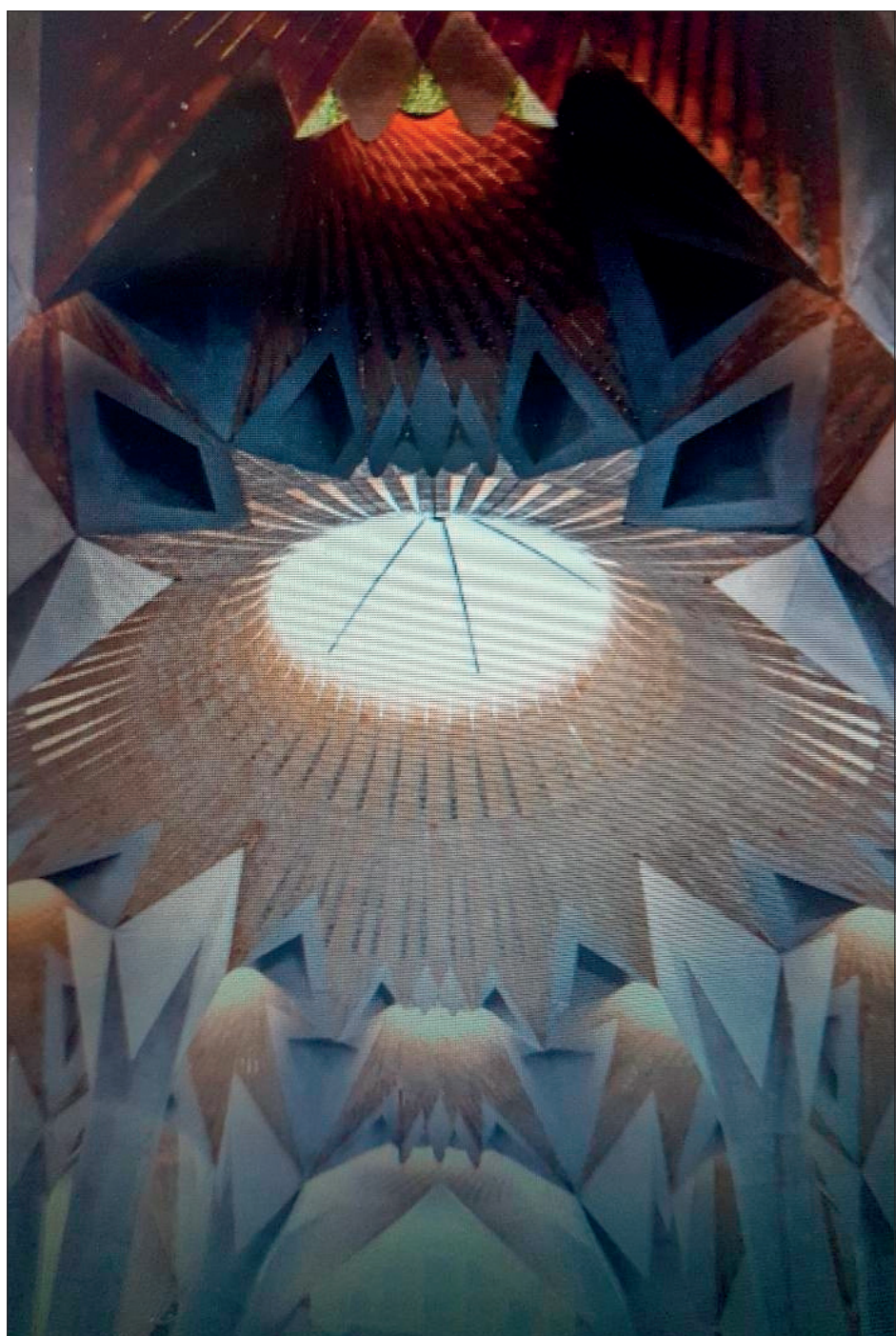
campamenti preparati fuori dalla città e le famiglie benestanti si trasferiscono nelle residenze estive.

Josep Maria Bocabella è un libraio, attento alla società in continuo mutamento. È l'editore papale, ossia colui che, in diretto contatto con la Santa Sede, pubblica sia i testi promulgati dal Papa che quelli relativi ai temi che più lo preoccupano. Certamente Pio IX è stato un Papa molto preoccupato per la questione sociale e molto devoto a san Giuseppe, che dichiara patrono della Chiesa universale. Quante analogie con il nostro tempo!

Davanti al vuoto che si crea durante l'epidemia, sorge nell'editore barcellonese l'intuizione di creare un'associazione spirituale: spirituale così che almeno spiritualmente si possa stare insieme, superando le distanze provocate dall'epidemia e della situazione politica.

Vanno da Pio IX con un obolo e iniziano una peregrinazione che tocca prima il Santuario di Loreto e poi quello di Montserrat dove maturano il proposito di una nuova iniziativa: costruire una chiesa, una chiesa espiatoria, ossia che si finanzia unicamente con l'elemosina.

I devoti di san Giuseppe sono numerosissimi, ma l'associazione trova difficoltà anche per le cose più semplici: inizialmente non ha iscritti e i



Particolare dell'interno della Sagrada Família

*Nel 1870 la capitale della Catalogna vive la sua massima espansione grazie alla seconda rivoluzione industriale. La popolazione sale a un milione di abitanti. Molti sono immigrati che vivono in condizioni di miseria estrema*

più stretti collaboratori non credono nelle iniziative proposte. Tornano dal Papa che, dopo essersi iscritto lui stesso all'associazione per darle nuovo slancio regala loro un suo vestito per venderlo e così poter raccogliere fondi: cosa che non porta a nessun risultato, come le altre iniziative.

Ecco allora la sorpresa: Josep Maria Bocabella non si scoraggia, ma anzi pubblica un articolo dove scrive «Questo va molto bene!» – sì, dice proprio così – «se le nostre gestioni fossero state immediatamente determinate per il successo, avremmo potuto credere che la chiesa dei nostri sogni fosse cosa nostra. La Provvidenza ci ha appena detto che vuole che sia opera sua; opera di Dio, non di uomini, e che si farà quando Dio vorrà. Continuiamo quindi con fede. Costruiamo la casa di Dio e non una chiesa qualsiasi, e un tempio che sia un gran tempio». Solo quattro anni dopo la Provvidenza inizierà a operare in favore del progetto.

Da un'intervista degli anni Cinquanta fatta a una coppia di anziani, allora novantenni, testimoni della collocazione della prima pietra della Sagrada Família, emerge tutta la «trascendenza» di questo gesto: il terreno si trovava in aperta campagna e la cerimonia fu particolarmente solenne. Tre alti mastili sostenevano la bandiera nazionale e quella papale, dando un aspetto di festa e solennità, in contrasto con l'umilissimo insediamento conosciuto come El Poblet.

Nell'intervista i due anziani raccontano che nei giorni dell'epidemia della febbre gialla non ci fu neanche un caso nel Poblet «per le preghiere dirette a san Rocco» che è il protettore dalle epidemie. Così nasce la speranza che le circostanze non siano l'unico fattore determinante, per chi chiede, e non teme un «indeterminato» che ancora non conosce, ma fa risiedere la sua speranza nell'eternità.

Ricordo che una volta, tornando a casa un po' in ritardo dal lavoro, mi sono scusata con le mie figlie spiegando che mi ero fermata a pregare sulla tomba di Gaudí. Mia figlia minore, Francesca, di sei anni, scoppia a piangere dicendo «ma quando è morto?». Sentendone tanto parlare, pensava fosse ancora vivo.

nostro futuro e anche riannoda la storia della Sagrada Família a un tempo indeterminato.

Ma se l'indeterminato trasmette al cuore umano l'incertezza, l'eternità apre alla speranza. E così, mentre la pandemia che affligge il mondo ci fa temere per il futuro, la storia del tem-

nell'ordine dei trecentomila abitanti ad averne un milione: sono immigranti, necessari alle nuove industrie e bisognosi di lavorare. Sono persone povere che da una parte trovano un lavoro e dall'altra vivono in condizioni di miseria estrema. Trovano in san Giuseppe il santo che con loro condi-

*A chi domandava ad Antoni Gaudí quando sarebbe terminata la costruzione della chiesa lui rispondeva sempre «il mio padrone non ha fretta» Non solo si riferiva all'irregolarità delle elemosine unica entrata per finanziare i lavori ma anche a una storia dove l'uomo non aveva l'ultima parola. Esattamente come non aveva avuto la prima*

pio espiatorio può farci riflettere su una positività che s'impone dentro le disgrazie e forse ci può aiutare ad affrontare le circostanze con coraggio ed affidamento.

A chi domandava a Gaudí quando sarebbe terminata la costruzione della chiesa, rispondeva «il mio padrone non ha fretta». Non solo si riferiva all'irregolarità delle elemosine, unica entrata del cantiere, ma anche a una storia dove l'uomo non aveva l'ultima parola, esattamente come non aveva

vide il lavoro, la povertà e l'emigrare. La sua devozione si diffonde nei quartieri più umili. La rivoluzione industriale e la ricchezza che introduce nei poli industriali porta con sé anche un senso di onnipotenza dove finalmente sembra potersi realizzare qualsiasi impresa.

Ma arriva il tifo, che s'insedia nei quartieri più poveri, ma uccide anche molti giovani della borghesia. La città di Barcellona si desertifica: i poveri senza lavoro muoiono in casa o in ac-